"LA COMPAGNIA DEL CAPANNONE" NELLA TRADIZIONE CULTURALE ASCOLANA

Rappresentato l'ultimo lavoro di Marco Scatasta "La cimmia su la schiena".

di Vincenzo M. Prosperi

"La Compagnia del Capannone" fa ormai parte della tradizione culturale della città di Ascoli da quando, nell'anno 1986, ha messo in scena la commedia dialettale "Ve vogghie reccuntà li Cannarine" di Marco Scatasta, riscuotendo un grande successo di pubblico e di critica.

Basti dire che nelle tante repliche al "Supercinema Italia" - allora agibile, ma subito dopo sprangato, così andando ad aggiungersi ai già chiusi "Ventidio Basso" e "Filarmonici" - oltre seimila persone hanno assistito agli spettacoli in un sempre accresciuto consenso.

Hanno poi fatto seguito, con cadenza annuale, gli allestimenti di altre commedie, alcune anche in lingua, come "Amicizia" di Eduardo e "L'uomo dal fiore in bocca" di Pirandello, rappresentate al chiuso o all'aperto, ad Ascoli ed in diverse altre località, anche in rassegne e festival, dell'interland ascolano e di regioni vicine; commedie che val la pena elencare.

Di Marco Scatasta: "Li canzenette", "Mozzó" e le "Amazzoni", "Aghe lu maghe"; di Guido Mosca: "Fatte de povera ggende" e "E' 'rrescite lu sole". Da ultimo, il 9 e 10 maggio '94, nell'ambito del cartellone della stagione teatrale comunale, è stata rappresentata un'altra commedia di Scatasta, "La cimmia su la schiena", che merita uno speciale apprezzamento, non solo per l'ottima realizzazione registica e recitativa pur nell'indubbia difficoltà del testo e della struttura dell'opera (una citazione va fatta per la scenografia di Raniero Isopi e di Tonino Tichiarelli, la coreografia di Angela Pespani e le musiche di Giovanni Allevi), ma anche in riferimento al tema della commedia, inusitato per il teatro dialettale, che è quello, altamente drammatico ed attuale, della droga e dei drogati; tema che, anche se trattato con un certo umorismo e con la fantasia propria di un autore come Scatasta, mette il dito nella piaga e crea un'utile occasione per far meglio conoscere e proficuamente dibattere un problema per la cui soluzione occorre un diffuso impegno delle istituzioni, della scuola, degli uomini di cultura e dell'intera società.

Un terzetto ben affiatato: da sinistra: Pietro Trasatti (marituozze) - Enrico Celani (Lu conte) - e Valentina Marsella (Katia)

Il risultato che si è raggiunto con questa "La cimmia su la schiena" (la "scimmia dietro la schiena" è un'espressione coniata in America negli anni sessanta per indicare i drogati, quelli che avevano un animale stupido e tenace abbarbicato dietro le spalle con le unghie e con i denti) è veramente notevole e si deve, in primo luogo, all'intelligente regia di Gianni Lattanzi ed al suo competente e paziente lavoro di preparatore di attori, i quali hanno acquisito, si può ben dire, un consistente livello di professionalità.

Un particolare riconoscimento deve rivolgersi ai giovani del gruppo che, praticamente alla loro prima esperienza di palcoscenico, hanno dato buona prova delle loro capacità. Essi sono: Enrico Celani, Valentina Marsella, Pietro Trasatti, Vincenzo Della Posta e Mariella Ciannavei.

Una notazione, per concludere, va fatta. La meritoria attività de "La Compagnia del Capannone", e quella di altri gruppi teatrali operanti in città, di divulgazione e promozione della conoscenza e del gusto del teatro, in essa compresa la valorizzazione di autori ascolani, andrebbe sostenuta con più determinazione da istituzioni ed enti cittadini, a cominciare dal Comune.

Recuperare e rendere agibili spazi teatrali secondo l'annosa aspettativa di tutti i cittadini (vedi "Ventidio Basso" e "Filarmonici"), sta bene; ma sarebbe utilissimo mettere a disposizione dei gruppi amatoriali, nei quali tra l'altro molti sono i giovani impegnati, almeno uno spazio (e sono tanti gli immobili di proprietà del Comune ove un tale spazio potrebbe ricavarsi) di cui servirsi per le prove e per allestire una sorta di "laboratorio" di teatro: sarebbe un modo concreto di sostenere lo sforzo di quanti cercano di dare, nella misura del possibile, efficacia e continuità ad attività culturali di cui la città ha bisogno.

Sopra: Angela Pespani (la danzatrice). ■ Sotto: il regista-attore Gianni Lattanzi nella scena finale.